



Serie A, anticipo il 6 dicembre per Inter e Lazio

Le formazioni di Lazio e l'Inter, impegnate nelle gare di ritorno degli ottavi della Coppa Uefa in programma martedì nove dicembre, anticiperanno le partite della undicesima giornata del campionato di calcio di serie A, in calendario domenica sette dicembre, a sabato sei. La Lazio (ha vinto nell'andata degli ottavi di Uefa, in casa dello Rapid Vienna per due a zero) giocherà alle 14.30, allo stadio Delle Alpi, contro la Juventus; mentre l'Inter (che ha invece perso 2 a 0 contro a Strasburgo), sempre alle 14.30, scenderà in campo a Marassi contro la Sampdoria.



Bagni: «Non sono il parafulmine di Ferlaino»

«Non sono il parafulmine di Ferlaino». Salvatore Bagni, nuovo dt del Napoli, si è presentato così ieri a Soccavo nel suo primo giorno di lavoro a Soccavo. Bagni ha svelato i particolari della trattativa che lo ha fatto tornare nella società burrascosamente lasciata nel 1988. «Ferlaino - ha detto - mi ha chiamato dopo la sconfitta di Lecce. Ci siamo incontrati a Porto San Giorgio ma non abbiamo raggiunto subito l'accordo anche perché mi sembrava che l'ingegnere non avesse le idee chiare sull'incarico da affidarmi. Il giorno dopo con la mediazione di Canovi (il procuratore di cui Bagni è consulente, n.d.r.) abbiamo trovato l'intesa».

Falso in bilancio Cragnotti patteggia un mese di reclusione

Il patron della Lazio Sergio Cragnotti ha concordato con il pm, tramite patteggiamento, la pena di un mese di reclusione nell'ambito del processo per falso in bilancio che lo vede imputato, insieme con la figlia Elisabetta e con l'imprenditore Giancarlo Novelli, di presunte irregolarità contabili legate alla costruzione del centro sportivo di Formello, sede di allenamento della squadra biancazzurra. I giudici della nona sezione del tribunale di Roma hanno rinviato al 17 dicembre prossimo l'udienza per l'emissione della sentenza. Nel '94 per un analogo reato, legato alle vicende Ferruzzi, Cragnotti era stato condannato a 10 mesi.



Brasile, 14 anni di carcere a tifoso del Palmeiras

È stato condannato a 14 anni e mezzo di carcere un tifoso del Palmeiras che lo scorso aprile lanciò una bomba rudimentale contro un pullman di tifosi del Gremio di Porto Alegre: nove passeggeri rimasero feriti, tra cui un quattordicenne che subì una grave menomazione alla vista. Il condannato, Vanderlei Pereira da Costa, faceva parte dell'organizzazione ultras («torcida») Mancha Verde, messa fuori legge in seguito ad altri attentati. Fu arrestato all'indomani del fattaccio, mentre tentava di lasciare Porto Alegre dove era stato disputato l'incontro.



Parla il tecnico della resurrezione granata

Edy Reja: «Non siamo ancora da promozione ma il Toro è un malato in via di guarigione»

TORINO. Ha atteso il Toro come si aspetta il grande amore. Ed in questo, oltre che paziente, Edy Reja si è rivelato lungimirante nel rifiutare le offerte dei dirigenti del Genoa, delusi da Salvemini. La sua riluttanza ha pagato. Ma all'appuntamento con la leggenda, il Toro gli è apparso come un vaso di valore, ricco soprattutto di crepe. Un vaso andato in frantumi pochi giorni dopo che solo la pazienza certissima di Reja nell'uso del vinavil ha permesso di incollarne i cocci. E con successo. Magari non è ancora un Toro da promozione, ma è sicuramente un malato in via di guarigione. E che punta in alto. Forse, fin da domani sera se, come si augura il tecnico granata, Cagliari e Perugia gli faranno la cortesia di pareggiare.

«Altra, dietro l'angolo, c'è il tram giusto che si chiama Treviso per ridare credibilità al desiderio di promozione?»

«Sulla carta dovremmo essere superiori ai veneti, anche se si tratta sempre di partite dense di incognite. Però... è innegabile che guardando il calendario delle altre, un pensiero verso l'alto lo si comincia a fare».

Venezia a parte? «Direi di sì, e non solo per la classifica. In questa prima fase la squadra di Novellino ha espresso il calcio migliore abbinata ad una condizione atletica invidiabile: buona organizzazione difensiva, due ottimi corridori a centrocampo e un «bomber» come Schwach in grado di decidere la partita. Potenzialmente è una squadra da primato...».

Paradossalmente, il tonfo di un mese fa contro il Venezia ha messo contro il muro la dirigenza granata costretta ad un rapido ritorno sul mercato. Merito anche suo?

«Più che di meriti, parlerei di tempestività. Tempestività e franchezza con la quale ho avvertito la società

dei rischi di retrocessione imminente. Ai dirigenti, indicando Fattori, Bonomi e Brambilla, ho detto: «Auguriamoci solo che i nuovi siano gli uomini giusti per la quadratura del cerchio...».

«Insomma, semplicità e chiarezza di pensiero come transfert per ricominciare a credere in qualcosa...».

«Non c'erano alternative con la squadra ridotta ad un cumulo di macerie. Lo dico con onestà, come trovo onesto non addebitare tutte le responsabilità a Souness. Purtroppo nel Toro di un mese fa, nessun giocatore si identificava più in un ruolo specifico. Una situazione problematica, destinata solo a peggiorare. Ne ho parlato singolarmente con i ragazzi ed a ognuno di essi ho chiesto di esprimere la propria idea su come dare il massimo. E da questi colloqui ho capito che la squadra non aveva un'identità, prima ancora che un'anima. In fondo, se hai la prima, prima o poi ritrovi in campo anche la seconda, ma il contrario».

Reja, lei ha fama di tecnico concreto, persona stimata, ma non è mai andato oltre situazioni precarie o squadre in stato di crisi. Perché?

«Credo che vi siano due «validi» ragioni. La prima è che non ho padri, né li cerco; la seconda è che non coltivo il diritto all'immagine. In ultimo, non escluderei che presidenti e direttori sportivi dicano del sottoscritto: «D'accordo è un buon allenatore, ma non è il testimonial adatto...».

Allora per lei il Toro è qualcosa di più di un semplice lavoro?

«Beh, se non traduco ora le esperienze accumulate in qualcosa di prestigioso, posso anche piantare tutto e chiudere bottega».

Evviva la sincerità.

Michele Ruggiero

La Lazio, incassato il «no» di Veròn, cede l'attaccante con la formula della comproprietà

Signori alla Samp per sette miliardi



Signori nuovo acquisto della Sampdoria

ROMA. Non è Veròn, ma è verissimo: Giuseppe Signori dalle 17 di ieri è della Sampdoria. Dopo il rifiuto dell'argentino Veròn, che non ha voluto entrare nell'affare, Lazio e Sampdoria hanno dovuto percorrere un'altra strada per arrivare a destinazione. È stata scelta quella più semplice: la via dei soldi. Signori passa alla Sampdoria con la formula della comproprietà per sette miliardi e mezzo. La Samp, per l'acquisto definitivo, dovrà sborsarne altrettanti. E visto che Signori guadagna tre miliardi a stagione (sei al lordo), l'operazione costerà alla Samp trentatré miliardi tutto compreso. I contratti saranno firmati lunedì. Signori ieri mattina si è allenato per l'ultima volta a Formello, impianto laziale. Da oggi per lui la Lazio è solo memoria. Un passato sontuoso: cinque anni, 107 gol in campionato, il secondo posto assoluto in fatto di reti nella storia laziale (al primo c'è Giorgio Chinaglia). Applausi.

Veròn. Giovedì Cragnotti e Mantovani avevano fissato così i termini dell'affare: Signori in prestito alla

Sampdoria fino al 30 giugno (stipendio a carico del club genovese), poi cessione definitiva con venti miliardi in aggiunta alla Samp in cambio di Veròn. Il centrocampista argentino doveva dare una risposta alle 12 di ieri. Ed è stato un «no», pronunciato dal procuratore del giocatore, l'italo-argentino Gustavo Mascardi. «Voglio pianificare con calma il mio futuro. Termina la stagione alla Sampdoria, gioco il mondiale e poi decido». C'è stato anche un Veròn parte seconda, dopo la conclusione dell'affare: «Con Montella, Signori e Klinsmann abbiamo un trio di attaccanti formidabile».

Maxi-riunione. La ricerca di una soluzione alternativa dopo il rifiuto del giocatore argentino ha impegnato le dirigenze delle due squadre (Cragnotti, il direttore sportivo Governato, il capo ufficio stampa Giuseppe De Mita per la Lazio, il presidente Mantovani e il direttore generale Salvarezza per la Samp) in una lunga riunione negli uffici milanesi della Cirio. Era presente an-

che Oscar Damiani, procuratore di Signori. Perso Veròn, alla Lazio non interessava un'altra contropartita tecnica. Si è parlato solo di soldi. Dopo cinque ore di chiacchiere si è raggiunto l'accordo. Restano però ancora piccoli dettagli da limare.

Signori. «Non so nulla, sono ancora a Roma». Queste le prime parole pronunciate da Signori dopo l'annuncio dell'accordo. Il giocatore ha seguito dalla sua villa romana l'evolversi della situazione. Fino alla telefonata di Damiani, che alle 17 gli ha annunciato: «È fatta». Poco dopo, quando a Roma si è sparsa la notizia, un gruppo di tifosi si è radunato davanti al cancello della villa del giocatore. Signori si congederà con una conferenza stampa, nella quale si alterneranno i toni dolci dell'amarcord con quelli veementi di questo frettoloso epilogo. Signori è furibondo con Eriksson (a Vienna l'attaccante ha mandato a quel paese il tecnico svedese). Non ha gradito il comportamento della società, che a suo dire non l'ha tu-

telato. «La verità è che la Lazio ha fatto nulla per trattenermi. Dopo quello che ho fatto in questi cinque anni meritavo ben altro trattamento».

Zoff. «Vorrei che la gente capisse una cosa. Non è stata la Lazio a voler cedere Signori. È stato Signori a chiedere di andarsene». Questo il primo commento, a caldo, del presidente della Lazio. Cragnotti è della stessa opinione: «Abbiamo fatto il possibile per trattenerlo il giocatore, ma a questo punto era impossibile che Signori e la Lazio potessero convivere ancora». Sibilino Eriksson, l'allenatore: «Mi dispiace, però almeno lui ora sarà contento».

Mancini. Anche ieri mattina è stato insultato dai tifosi laziali. Ad un certo punto Mancini ha cercato di farsi «giustizia», ma è stato bloccato dal massaggiatore, Doriano. Commento di Mancini: «I laziali devono capire che non sono stato io a far fuori Signori».


Stefano Boldrin

L'Italbasket di Tanjevic scommette alla... ceca

Fucka, Andrea Meneghin e Chacig. Il cammino della nuova nazionale di basket, vede Boscia Tanjevic alle prese con alcune scommesse che, puntualmente, riproporrà oggi a Ferrara, nel secondo impegno di qualificazione europea della sua gestione, contro la Repubblica Ceca, a tre giorni dalla vittoria sulla Lettonia. Su Fucka nel ruolo di ala, il neo ct non ha dubbi: «Gregor è giocatore universale, scontato che in posizione «4» produce di più, ma noi abbiamo bisogno che non rubi minuti alla crescita degli altri lunghi e di «alzare» la squadra per rendere la competizione contro certi avversari». Fucka, che in fondo ha cominciato proprio in quel ruolo, ci sta: «A giocare da ala devo solo fare l'abitudine. Le difficoltà sono nel marcare giocatori più bassi e veloci. Ma il tentativo va fatto. E oggi (ore 16, diretta Raitre dalle 16.50) Fucka partirà da ala, accanto a Bonora, Myers, Frosini e Marconato. L'ipotesi più suggestiva riguarda però il ruolo di

Andrea Meneghin (protagonista contro i lettini), come secondo playmaker, dietro la garanzia Bonora: «Andrea è un naturale playmaker - dice Tanjevic - anche quando non gioca in quel ruolo, per come trova il tiro senza grandi schemi». Infine Chacig che «ogni giorno conferma di essere giocatore di livello internazionale». In questo gruppo il ct ha grande fiducia e «liquida» i ceki, reduci dalla vittoria in Georgia con una battuta: «Non li conosco. Giochiamo alla... cieca, andremo in campo per imporre il gioco e nascondere quello che non va».

[Lu.Ma.]



Anima mia

torna a casa tua

Gli anni '70 ti scaldano il cuore con il **meglio** di Anima mia, la trasmissione televisiva di Fabio Fazio e Claudio Baglioni.

Videocassetta e fascicolo in edicola a L. 20.000

